



Cultura



LUCA BARCELLONA DURANTE UNA PERFORMANCE. A SINISTRA: UN RITRATTO

A metà strada tra un amanuense in stile "Nome della Rosa" e un graffitatore, tra lo scrivano che verga con la piuma d'oca gli inviti ai party più eleganti e l'artista che realizza una performance maneggiando da virtuoso un flacone di vernice spray. È Luca Barcellona, milanese, 34 anni, un nome già affermato nel mondo della calligrafia: un'arte che si immaginerebbe morta con gli antichi "scriptoria", condannata a ripetere caratteri vecchi di secoli per la gioia di pochi nostalgici, e che invece è più viva che mai. Non per niente è la disciplina che ha cambiato la vita di Steve Jobs e la passione di Cedric Villani, giovane genio della matematica francese.

«Non ho una visione nostalgica della calligrafia», dice Barcellona. «Non mi interessa la sua storia millenaria, ma cerco nuovi modi per applicarla all'oggi. A questo mondo saturo di computer grafica che sta riscoprendo il gesto stilistico riconoscibile di un testo scritto a mano». Le scritte "targate" Barcellona ci guardano dai logo di prodotti e stilisti di successo, da copertine di libri e cd, da quadri e cartelloni, dai titoli di testa di "Io sono l'amore" o dalle didascalie di un concerto di Ennio Moricone. Come si scopre sfogliando una monografia che raccoglie vita e opere dell'artista intervistato da Chaz Bojórquez, urban artist di Los Angeles. Si intitola "Take Your Pleasure Seriously" ed è il volume d'esordio della Lazy Dog Press, che nasce per pubblicare, in edizione bilingue, volumi di qualità su graphic design e tipografia, illustrazione e fotografia. Il volume, in vendita sul sito della casa editrice o nelle librerie specializzate, sarà presentato a

Foto: A. Boscandini

NON CHIAMATEMI WRITER

Spray e piume d'oca. Pergamena e vagoni. Uniti nelle opere di un maestro della calligrafia

DI ANGIOLA CODACCI-PISANELLI

Parigi il 17 novembre e a Milano il 23.

Di Barcellona veniamo a sapere tutto. È il bambino che quando la mamma lo invita a esercitarsi leggendo le insegne dei negozi rimane affascinato dalla forma delle lettere. È il graffitatore che sui banchi di scuola progettava "tags" da realizzare a fine lezione e che si fece un nome tra gli "street artist" e sulla scena hip-hop come "Bean": «A lezione preparavo l'outline, alle 14,30 ero lì che la dipingevo sul vagone. Eravamo dei simpatici disadattati che cercavano di sfuggire alla mediocrità con un passatempo un po' pericoloso», ricorda. Ma è anche l'amanuense a cui l'Istituto di Studi Superiori di Pavia commissiona un diploma d'onore per la regina Rania di Giordania e il museo di

Basilea le scritte per la riproduzione del cinquecentesco Mappamondo di San Gallo: «Non dico di no a lavori di calligrafia più comuni, sono monotoni ma garantiscono un buon allenamento. E sono una forma di meditazione», spiega.

Nei suoi lavori unisce richiami di ogni genere: «Gli anni Settanta, certo, perché sono stati l'ultimo periodo in cui ancora si faceva tutto a mano e si studiava la forma di ogni singola lettera. Ma anche i pennelli cinesi o giapponesi, perché mi piace l'effetto straniante che hanno quando li usi per scrivere caratteri latini». Si considera artigiano più che artista, ma sono vere performance quelle che realizza insieme al collettivo Rebel Ink (con Rae Martini, Marco Klefisch e Francesca Gandolfi), happening in cui a fare spettacolo è l'atto stesso dello scrivere, la maestria che permette di trasformare una frase in un'opera d'arte. Perché la forma delle lettere influenza il senso di una frase. Un esempio? Il motto della Lazy Dog Press: "In books we trust". Scritta così è una bella frase: ma andate sul sito dell'editore, guardate che effetto fa quando a scrivere le stesse parole è il pennarello di Barcellona. ■